

tipo economico. Il nostro paese ha scelto un servizio sanitario pubblico, universale e finanziato attraverso la fiscalità generale. Ora questo diritto assoluto alla salute, contenuto nella prima parte della Costituzione, viene attenuato dalle logiche devolutive della seconda parte, se non è tradotto in servizi, organizzazione, norme e principi unitari, che nascono appunto dal considerare la salute un diritto sociale primario. Questa erosione non comincia oggi; anzi, dopo la stagione dell'iniquo e dispendioso sistema delle mutue, abbiamo vissuto la straordinaria stagione della legge n. 883 del 1978, riforma fortemente voluta a seguito di una discussione e di una mobilitazione popolare, a partire da una cultura diffusa, per fortuna, ancora oggi tra i cittadini italiani.

La salute non è in vendita e non è una merce. Questo principio è invece fortemente disatteso e messo in crisi dall'ubriacatura dell'aziendalizzazione, con la quale, e ne stiamo vivendo tutti i guasti, si tratta la sanità alla stregua di una qualsiasi azienda, ponendo come obiettivo non quel diritto alla salute, ma mettendo in discussione le competenze a livello regionale, asserendo che la gestione della salute conseguirebbe migliori risultati.

Rifondazione comunista, nel 2001, votò contro le modifiche dell'articolo 117 della Costituzione con le quali si è riformato il Titolo V. Non è mai bello dire: noi l'avevamo previsto. Richiamo, però, la nostra dichiarazione di voto contraria di allora.

Abbiamo detto: è una riforma sbagliata che peserà come un macigno non solo per i suoi contenuti antisolidali, ma perché farà da scivolo per la secessione leghista. Costituirà un varco ed un velenoso alibi. Adesso diciamo: abbiamo votato contro allora e voteremo contro adesso, proponendo anche emendamenti.

Riteniamo che con l'emendamento in esame si potrebbe correggere il tiro, sollecitando politiche sanitarie che pongano al centro il bene salute piuttosto che i particolarismi. Ciò potrebbe avvenire solo se ci interrogassimo nuovamente sul significato di temi forti, sulle disuguaglianze tra i cittadini, sulla pianificazione e gestione

dei modelli sanitari, sui dati che a livello mondiale mettono in evidenza come il modello pubblico, universalistico, unitario e finanziato attraverso la fiscalità generale dia i risultati migliori non solo — e questo è l'importante — in tema di salute, ma anche in termini di efficacia e di efficienza della spesa.

Inoltre, considerata l'incertezza della dizione presente in questa proposta del Governo, è difficile quantificare gli importi delle risorse necessarie...

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana !

CESARE RIZZI. Vedi che scampanella anche il Presidente... ?

FRANCESCO GIORDANO. Se vuoi; intervieni !

TIZIANA VALPIANA. ... e viene da pensare che, in assenza di ogni precisione, le regioni dovranno provvedere da sole, aumentando le tasse ai cittadini. Intanto il Governo si farà bello dei suoi progetti di riduzione duplicando le burocrazie.

Gli effetti del ricorso alla devoluzione da parte di alcune regioni sono del tutto incalcolabili e destinati a produrre ulteriori squilibri, in quanto i livelli essenziali dei servizi potranno essere mantenuti solo aumentando quella pressione fiscale che il Governo nazionale ha sbandierato di alleggerire.

L'obiettivo finale di questa dissoluzione è lo smantellamento del *welfare*, dipinto quale modello inclusivo nella vita del singolo, come burocraticamente inefficiente, oppressivo della libertà economica, fiscalmente intollerabile per le classi e le regioni più ricche.

D'altra parte, questo Governo ci ha abituato, con le pratiche sanitarie concretamente attuate in questi due anni, al fatto che, accanto ad una devoluzione sbandierata, vi è un centralismo praticato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Il mio gruppo si asterrà sull'emendamento in esame, in quanto lo condivide solo in parte, sulla base di una differenza di punti di vista che, come ha ricordato la collega Valpiana, risale all'approvazione della riforma del Titolo V. Tuttavia, questo emendamento pone un tema giusto che risolviamo in altro modo attraverso i nostri emendamenti.

Vorrei chiarire che alla logica della *devolution* non contrapponiamo una vuota retorica nazionalista, ma l'idea che i diritti sociali fondamentali debbano rimanere tali e universalmente diffusi su tutto il territorio del paese.

Non è quindi una questione che si può risolvere o comporre — come pensano di fare i colleghi di Alleanza nazionale in contrapposizione ai colleghi della Lega, che tacciono in questa discussione — richiamando con una procedura assurda l'interesse nazionale, che risulta in questo modo vuoto e retorico, ma affermando l'idea che i diritti sociali fondamentali — quelli alla salute e quelli all'istruzione — debbano essere diffusi uniformemente su tutto il territorio nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Intervengo brevemente per sottolineare una questione di fondo. I colleghi Mascia e Russo Spena pongono, in maniera molto seria, un tema che è stato all'origine anche di una delle pregiudiziali di costituzionalità che abbiamo presentato.

Qui sono in gioco diritti fondamentali che, con la vostra proposta di modifica dell'articolo 117 della Costituzione, vengono gravemente messi a rischio.

Come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Leoni, noi suggeriamo una soluzione diversa per questo problema, ma la Camera deve avere chiara la percezione di cosa sta votando e di qual è il peso della partita in gioco. Su tali questioni esiste il rischio che il paese subisca davvero una scissione e

una spaccatura, quella che più volte abbiamo definito e continueremo a definire una secessione dei diritti, che non potremo mai né accettare né consentire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 34.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	490
Votanti	295
Astenuti	195
Maggioranza	148
Hanno votato sì	24
Hanno votato no ..	271).

Prendo atto che l'onorevole Bottino ha erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei informare lei ed i colleghi che sulla tratta ferroviaria Potenza-Foggia, purtroppo, si è verificato un deragliamento che ha causato due vittime. Vorrei esprimere in proposito la mia solidarietà — credo anche a nome di tutti i colleghi — chiedendole di invitare il ministro dei trasporti a riferire con urgenza presso la competente Commissione.

PRESIDENTE. Naturalmente, mi associo alle parole dell'onorevole Lettieri. Non posso però dare ora la parola ad altri colleghi che volessero intervenire su tale fatto, riservando tali interventi al termine della seduta (*Commenti*). Colleghi, evidentemente prima che qualcuno parli non è possibile conoscere l'argomento su cui interviene...! I colleghi che intendano intervenire su tale argomento potranno farlo a fine seduta.

Mi associo alle parole dell'onorevole Lettieri, in quanto tutti condividiamo gli

stessi sentimenti. Per quanto riguarda la richiesta di ascoltare il Governo, mi preoccuperò di inoltrarla al ministro competente.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 34.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottoporre una questione di una certa gravità che credo possa ricevere l'attenzione dell'aula, anche perché è stata sollevata dal parere unanime della Commissione affari esteri, quindi da una voce più generale. Il primo comma dell'articolo 117 della Carta costituzionale vigente prescrive che la Costituzione pone tre vincoli alla potestà legislativa dello Stato e delle regioni, ovvero il rispetto della Costituzione stessa, i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario — qui forse sarebbe più opportuno un aggiornamento, parlando di Unione europea, ma si tratta di un aggiustamento tecnico — e gli obblighi internazionali. Nel testo proposto dalla maggioranza, gli obblighi internazionali spariscono.

Si tratta di una grave omissione, perché pone in una situazione di ambiguità la stessa legislazione nazionale. Si potrebbe obiettare che esiste già l'articolo 10, ma tale disposizione si riferisce a diritti generalmente ed universalmente riconosciuti e non riguarda in senso specifico gli obblighi internazionali. Quindi, la stessa legislazione nazionale viene messa su un piano ambiguo.

Ancora più grave è quanto comporta per le regioni, che potrebbero, a norma di questo articolo, non curarsi di un obbligo contratto dallo Stato, perché riguarderebbe solo quest'ultimo e non le regioni stesse, non vincolate al suo rispetto. Si tratta di una mostruosità giuridica; non è un caso quindi che la Commissione affari esteri, in occasione del parere espresso sul disegno di legge, all'unanimità delle forze politiche, abbia rilevato « che la modifica del primo comma dell'articolo 117 della Costituzione si pone in contrasto con quanto previsto dall'articolo 10 della Co-

stituzione, nonché con gli articoli 26 e 27 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati ». Ricordo che la Convenzione di Vienna indica ai vari paesi come si devono comportare in riferimento ai trattati internazionali.

Onestamente, non si riesce a comprendere tale atteggiamento. Non voglio usare parole grosse, ma viviamo in tempi in cui generalmente tutti invociamo una *global governance*, ovvero dei meccanismi di regolazione internazionale che in materie quali ambiente, diritti sociali, diritti umani e così via garantiscano l'insieme dei popoli e dei cittadini per quanto riguarda il rispetto di determinati diritti. Mi sembrerebbe, quindi, estremamente provinciale che, mentre nel mondo si va verso l'affermazione generale di diritti umani e civili dei popoli e dei cittadini, proprio in Italia si dica che di questo non importa nulla, perché, quando si legifera, a questi aspetti non si fa caso. Non voglio far torto ai colleghi, imputando loro tale pensiero, perché risulterebbero davvero provinciali. Credo forse che vi sia stato un equivoco, o quant'altro. Allora, vorrei formulare un appello ai colleghi parlamentari.

Così come la Commissione affari esteri ha chiesto all'unanimità di mantenere la dizione vigente, ritengo che l'emendamento soppressivo in esame possa essere approvato, senza pregiudizi ideologici e politici, in quanto ciò consentirebbe di mantenere il richiamo all'osservanza degli obblighi internazionali dell'Italia.

L'eventuale approvazione del testo proposto porrebbe l'intero provvedimento in una luce piuttosto inquietante. Perché dovrebbe mancare il riferimento agli obblighi internazionali? Si vuole forse che il Protocollo di Kyoto non sia effettivamente vincolante? Oppure si vuole — ma mi meraviglierei — che una regione non ottemperi alla Carta dei diritti del Consiglio d'Europa? Ciò sarebbe estremamente paradossale.

Dal momento che peraltro tale situazione potrebbe determinare un lungo contenzioso giurisdizionale, ritengo sia dovere del Parlamento legiferare in modo saggio, ripristinando con chiarezza il vincolo del

rispetto degli obblighi internazionali che caratterizza positivamente il nostro paese, il quale, al contrario, sarebbe caratterizzato negativamente qualora tale vincolo dovesse essere abrogato. La diplomazia, ormai, è anche parlamentare: il Presidente della Camera e le Commissioni si recano spesso all'estero. Cosa diremmo? Che l'Italia autorizza lo Stato e le regioni a legiferare senza tener conto degli obblighi internazionali del nostro paese? Quale affidabilità avremmo? Come ci potremmo presentare alla firma di un trattato internazionale?

Mi auguro pertanto, onorevoli colleghi, che prevalga il buon senso e che sia assunta una scelta di chiarezza e di dirittura politica, mantenendo l'attuale formulazione del testo costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Mi restituisci il testo, per favore...

CESARE RIZZI. Cosa devi leggere, la Bibbia?

GIANCLAUDIO BRESSA. No, la Costituzione: la consiglio anche a te...!

STEFANO STEFANI. La sa a memoria!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego... Onorevole Bressa, guardi avanti, al futuro...!

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ci troviamo di fronte a una questione estremamente delicata, come ha ricordato il collega Spini. L'articolo 117 della Costituzione, nel testo vigente, recita: «La potestà legislativa — stiamo dunque parlando del potere legislativo nella nostra Repubblica — è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione — come è ovvio —, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario —

tale vincolo viene salvaguardato anche dal nuovo testo — e dagli obblighi internazionali».

La necessità di attenersi agli obblighi internazionali, improvvisamente scompare. Si tratta di un arretramento di particolare gravità. Ad un lettore disattento, tale questione potrebbe apparire di importanza secondaria. Invece, se approfondiamo il significato dell'abrogazione del riferimento agli obblighi internazionali, riscontriamo non soltanto che non si vuole mantenere per i trattati l'adattamento automatico all'ordinamento interno, già previsto dalla Costituzione per i principi generali del diritto internazionale, ma anche — e temo soprattutto — che si vuole escludere l'illegittimità costituzionale della trasgressione degli obblighi assunti dallo Stato nelle sue relazioni internazionali. È facile comprendere la delicatezza dell'argomento, nell'attuale situazione internazionale.

Si vuole dunque, avendo escluso l'esplicito riferimento agli obblighi internazionali, lasciare la porta aperta a comportamenti omissivi o trasgressivi di obblighi che legalmente e responsabilmente sono stati assunti verso gli altri Stati. Si tratta di un arretramento estremamente grave. Su tale materia si è espressa in modo uniforme la dottrina, e moltissimi tra i professori di diritto costituzionale ascoltati dalla Commissione, di qualunque appartenenza culturale o scuola di pensiero, hanno sottolineato la gravità della cancellazione del riferimento agli obblighi internazionali.

Ritengo valga la pena riflettere, in quanto la decisione che stiamo assumendo potrebbe avere conseguenze molto spiacevoli anche dal punto di vista delle relazioni con gli altri paesi che hanno contratto obblighi con l'Italia. Ritengo che una riflessione potrebbe consentirci di riparare a questo grave errore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di più parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, sono rimasta molto colpita dalle parole pronunciate dall'onorevole Valdo Spini e dall'onorevole Bressa e le sottoscrivo tutte, perché in fondo ho un timore: siccome molte cose — sul piano sociale, oltre che su quello politico — derivano da trattati internazionali, il fatto di aver aperto la porta alla possibilità di non ottemperare a tali trattati, il fatto che l'Italia li possa sottoscrivere — o magari lavorarvi, come ad esempio sta facendo adesso alla Convenzione sulla disabilità, nella quale stiamo impegnando tutto il nostro sapere e la nostra competenza e il Governo, da questo punto di vista, si sta comportando veramente in modo ottimo — e poi, un domani, possa decidere di non ottemperare a quelle indicazioni — che noi stessi abbiamo contribuito a creare — di un certo rilievo, di un certo spessore, mi preoccupa molto.

Anche perché non vorrei, anzi non voglio, non accetto che i nostri figli possano pensare di appartenere ad un paese che, ad un certo punto, decide di diventare un paese « quaquaraquà », cioè un paese che assume un impegno pensando di non mantenerlo, oppure che apre una strada pensando di non percorrerla. Non voglio appartenere ad un paese « quaquaraquà » e chiedo a tutti di votare questo emendamento, che è molto serio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, noi forse abbiamo una posizione diversa, per quanto riguarda il concetto di obbligo internazionale, rispetto ad altre colleghe e colleghi del centrosinistra. Bisognerebbe meglio discutere da dove sorgono questi obblighi internazionali, soprattutto quelli che sono il frutto di una decisione intergovernativa sulla quale non si sia mai ricevuto un mandato dal Parlamento e tantomeno abbia avuto luogo una discussione generale nel paese.

Tuttavia, noi voteremo a favore di questo emendamento perché ci sembra grave

il fatto che si sottraggano alle legislazioni locali — o anche nazionali, visto che voi paragonate lo Stato a qualsiasi amministrazione locale — obblighi che derivano dagli impegni internazionali che il nostro paese ha assunto. Per dire le cose francamente e chiaramente, non mi spaventa tanto il pericolo che il nostro paese, dopo aver firmato un trattato, possa cambiare opinione. Questo è sempre possibile; i trattati si possono e si devono poter denunciare ed eventualmente emendare nell'ambito stesso in cui sono stati firmati. Il problema è che vi sono trattati e accordi — gli accordi, ad esempio, non vengono nemmeno sottoposti alla ratifica del Parlamento — che sono dotati di un dispositivo sanzionatorio nei confronti di quanti violassero questi trattati e questi accordi (guarda caso, si tratta di quelli stipulati in sede di Organizzazione mondiale del commercio o in seno ad alleanze militari) mentre vi sono invece trattati, accordi ed impegni che non sono dotati di tale sistema sanzionatorio. Sottraendo, con questo progetto di riforma, la fattispecie degli accordi e dei trattati internazionali, si corre il rischio che si possano violare gli accordi e i trattati « buoni » e si debba sostanzialmente accettare l'esecuzione dei trattati che io definisco spesso e volentieri « cattivi », come quelli di libero commercio, perché dotati di dispositivi sanzionatori.

Per questi motivi, insistiamo nel dire che questo concetto degli obblighi internazionali deve rimanere nel nostro testo costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve. Mi richiamo agli interventi che mi hanno preceduto, in particolare a quelli dei colleghi Spini, Bressa e della collega Mazzuca e, per alcuni aspetti e problematiche che ha sottoposto giustamente all'attenzione di quest'aula, anche del collega Mantovani,

che ha affrontato questa materia sotto un diverso profilo, anche questo di grande rilevanza politica e istituzionale.

Nell'invitare i colleghi a votare a favore del nostro emendamento 34.28, primo firmatario Bressa, che sopprime il comma 1 dell'articolo 34, vorrei chiarire all'Assemblea — è già stato implicitamente detto — che se noi sopprimiamo il comma 1 dell'articolo 34, che recita: «All'articolo 117 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente: «La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario», ciò significa non sopprimere dalla Costituzione queste parole, bensì mantenere in vigore — come è giusto a nostro parere che sia — l'attuale primo comma dell'articolo 117, che recita: «La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali».

Credo che — mi dispiace che la maggioranza si accinga a respingere il nostro emendamento e quindi a sopprimere dalla Costituzione il riferimento agli obblighi internazionali del primo comma dell'articolo 117 — il testo vigente dell'articolo 117 e la logica del nostro emendamento siano anche pienamente conformi agli articoli 10 e 11 dei principi fondamentali che precedono la prima parte della Costituzione. Per tale motivo il voto che la maggioranza si accinge ad esprimere per respingere il nostro emendamento è un voto di grande gravità, per le motivazioni che i colleghi che mi hanno preceduto hanno espresso.

Per queste ragioni, rinnovo l'invito ad una ulteriore riflessione e ad un voto favorevole sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, ritengo anch'io di particolare importanza e grave la materia su cui ci accingiamo a votare, perché eliminare il

vincolo del rispetto degli accordi e dei trattati internazionali mi pare una mostruosità dal punto di vista giuridico.

Vorrei — ho la curiosità e la lascio a lei, all'Assemblea e al Governo — conoscere il parere del ministro Frattini, che se non sbaglio in questi giorni è impegnato in sede internazionale alle Nazioni Unite per difendere una qualche presenza dell'Italia o dell'Europa nel consesso internazionale. Come è possibile chiedere una dignitosa — giusta dal mio punto di vista — presenza italiana o del vecchio continente in sede ONU, senza sancire nella Carta costituzionale il rispetto degli accordi internazionali? Mi pare davvero una contraddizione in termini.

Siccome penso che questo non sia qualcosa che vada a ledere il rapporto di governo e ad incidere nel rapporto di maggioranza, vorrei davvero sperare che da parte dei colleghi del centrodestra e della maggioranza vi sia un minimo di riflessione e, dunque, un voto conseguente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ovviamente richiamo le opinioni espresse da tutti i colleghi a sostegno di questo emendamento. Vorrei aggiungere una considerazione e una domanda.

Nella logica dell'attuale testo, con l'abolizione degli obblighi internazionali noi abroghiamo in sostanza — anzi, voi vi accingete ad eliminare — il rispetto di una serie di obblighi internazionali, cioè quelli derivanti dall'articolo 11 e dall'articolo 10, ossia un insieme di fattispecie diverse.

Il punto su cui, almeno in via interpretativa, dovremmo trovare un accordo è se con il nuovo testo resterà vigente l'articolo 80 della Costituzione, cioè la ratifica con legge del Parlamento dei trattati internazionali.

Infatti, l'articolo 80 della Costituzione afferma esattamente questo, cioè che le Camere autorizzano, con legge, la ratifica

dei trattati internazionali, anche ai fini di modificazioni di leggi. Quando parliamo di modificazioni di leggi, intendiamo o meno affermare che l'attuazione dei trattati comporta anche modificazioni di leggi regionali? Propendendo per la risposta affermativa, ovviamente, che discende da una norma della nostra Carta costituzionale che non viene modificata, devo rivolgermi al ministro Calderoli che mi pare mi stia degnando della sua attenzione. Sarei davvero lieto se potessimo confermare, in via interpretativa, il concetto secondo il quale, pur con il nuovo testo — il cui contenuto è grave perché, per così dire, depotenzia una *governance* internazionale a cui le regioni non possono non partecipare — è fatta salva, attraverso l'articolo 80 della Costituzione, l'efficacia dei trattati, anche di quelli che modificano le leggi regionali. Se vorrà rispondere sul punto, signor ministro, la ringrazio fin d'ora.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Tutti gli interventi, anche quelli svolti nel corso delle audizioni dei mesi scorsi, hanno criticato la soppressione dall'articolo 117, primo comma, della Costituzione del riferimento agli obblighi internazionali perché tale soppressione è contraddittoria, soprattutto con la crescita delle esigenze e delle pratiche di collaborazione internazionale. Invece, una necessità condivisa, già rappresentata nel corso della discussione, era la limitazione del vincolo ai trattati regolarmente ratificati a seguito di autorizzazione parlamentare con legge, ovvero l'opportunità di fare esplicito riferimento all'articolo 80 della Costituzione, che individua in maniera chiara quali siano gli obblighi internazionali aventi la necessità di una fonte legislativa per essere inseriti nell'ordinamento italiano.

Questa circostanza ci consente un'altra osservazione molto rapida. Il federalismo, per funzionare, presuppone un atteggiamento cooperativo. Senza solidarietà tra le varie componenti — questo vale per il

basso, per l'interno e per l'alto, per i rapporti internazionali — non c'è federalismo e non c'è un sistema multilivello. Oggi, noi dobbiamo abituarci all'idea di assetti multistituzionali e multilivello. Questa è la ragione per la quale affrontiamo la riforma federale dello Stato, per costruire un sistema multilivello. Questo vale per i rapporti verso il basso ma vale anche per i rapporti verso l'alto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia, al quale rivolgo gli auguri di buon compleanno (*Applausi*). Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Mi permetto di rispettare l'opinione dei colleghi che sono intervenuti ma di non condividerla, almeno per due ordini di ragioni. Quanto al rispetto, da parte delle regioni, degli accordi e degli obblighi internazionali, esso è disciplinato dal quinto comma dell'articolo 117 della Costituzione che, fra l'altro, prevede anche le procedure sostitutive, con legge dello Stato, nel caso di inadempienza da parte delle regioni o di legislazione in contrasto con gli accordi internazionali. L'equivoco di fondo nasce dalla circostanza che il vigente articolo 117 della Costituzione utilizza due termini diversi.

Infatti, al quinto comma utilizza il termine accordi internazionali che, ovviamente, hanno carattere precettivo e vincolante per lo Stato e non sono messi in discussione. Invece, al primo comma, utilizza il termine obblighi internazionali, nell'ambito del quale, fino ad oggi, sono stati ricompresi anche accordi bilaterali interministeriali — il collega faceva riferimento anche ad accordi intergovernativi — che non passano per alcuna sede politica e parlamentare.

Sarebbe singolare che le regioni o il Parlamento dovessero conformarsi, nella loro legislazione, non solo ai trattati ratificati dal Parlamento ma anche ad accordi bilaterali intergovernativi che, ovviamente, costituirebbero una limitazione della sovranità sia del Parlamento nazionale, sia di quello regionale.

Resta fermo che la prima parte della Costituzione mi sembra assolutamente ga-

rantista e nessuno, sotto questo profilo, intende modificarla. Quindi, si tratta soltanto di correggere un fatto che, in via interpretativa, ha portato ad estendere oltre ogni limite la possibilità del rispetto di questi principi; nulla di più e nulla di meno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il collega D'Alia ha fornito una risposta in questo dibattito apertosi su una questione centrale riguardante l'articolo 117. Bisogna comprendere il significato di una modifica della quale effettivamente non si sente alcun bisogno. Modificare un aspetto della Costituzione senza specificare il senso di tale modifica mi sembra uno dei difetti ricorrenti di questo provvedimento; ciò diventa più chiaro in questo passaggio.

CARLO LEONI. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, non le posso dare la parola perché è già intervenuto sul complesso delle proposte emendative all'articolo 34.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 34.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prendo atto che l'onorevole Guido Dussin ha espresso erroneamente il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 34.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, con l'emendamento in esame chiediamo di esplicitare che la disciplina dei rapporti di lavoro rientra tra le materie di legislazione esclusiva da parte dello Stato. Non ci convince la motivazione del parere contrario, ossia che l'ordinamento civile includerebbe anche la disciplina dei rapporti di lavoro. In realtà, tale materia continua a dividere e a produrre un dibattito piuttosto acceso ed articolato.

Come sa bene il ministro del lavoro, la disciplina dei rapporti di lavoro non può che essere una materia di legislazione esclusiva dello Stato. Infatti, una cosa è parlare della disciplina dei rapporti di lavoro, un'altra è discutere di come questi rapporti di lavoro trovino una loro specificazione in ordine agli aspetti normativi ed economici e all'articolazione dei relativi diritti sul territorio. Se da una parte siamo fortemente autonomisti e federalisti sotto il profilo del mercato del lavoro e degli strumenti per governarlo, dall'altra non possiamo pensare che la disciplina dei rapporti di lavoro possa essere affidata ad ogni singola regione. Ovviamente, ciò non sarebbe possibile. Lo stesso Governo disciplina i rapporti di lavoro con legge nazionale, ma a mio avviso invade la competenza delle regioni e delle province quando mette il naso nella gestione del mercato del lavoro, del regime autorizzatorio e via discorrendo. Bisogna rendere ancora più esplicita e nitida questa distinzione: la gestione del mercato del lavoro è una competenza delle regioni (e, per quanto riguarda il sistema di collocamento e le politiche attive del lavoro, delle province), mentre la disciplina dei rapporti di lavoro, dal punto di vista dell'impianto normativo, deve essere affidata alla legislazione esclusiva dello Stato. Non vorremmo che permanesse questa confusione

e che lo Stato centrale entrasse pesantemente nella competenza delle regioni e degli enti locali quando si tratta di gestire il mercato del lavoro e restasse evasivo ed elusivo su un principio sul quale dovrebbe esserci una larga convergenza da parte del Governo e della maggioranza. Non capisco per quale motivo non sia accolto (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo d'accordo con questo emendamento, tant'è vero che membri del nostro gruppo ne sono firmatari.

Mi pare di capire che l'obiezione contraria è che si tratterebbe di un pleonasma. Tuttavia, potrei dimostrare che nell'ordinamento giuridico italiano e di altri paesi di pleonasmii ve ne sono molti; essi intervengono tutte le volte che si vuole fare puntuale chiarezza e dove il presunto pleonasma è frutto di una vicenda storica particolare o di una esplicita richiesta delle parti sociali.

Ora non vi è dubbio che dietro la nostra insistenza vi sia una preoccupazione espressa da parte del movimento sindacale nel suo complesso. È altrettanto evidente, almeno per chi si occupa di questi temi, che, siccome è in discussione da più punti di vista l'unicità del contratto collettivo nazionale di lavoro, stabilire che la materia della disciplina dei rapporti di lavoro rientra nel potere legislativo esclusivo dello Stato rafforza il carattere unitario della contrattazione nazionale, non lo fa sparire, non lo derubrica e, nello stesso tempo, naturalmente non impedisce una contrattazione accrescitiva sul piano locale, aziendale o territoriale inteso in senso lato.

Mi pare che questo aspetto debba essere tenuto fermo, soprattutto per una Costituzione che, nelle sue battute iniziali e nel suo *incipit*, dicesi essere fondata sul lavoro.

A me pare, quindi, perfettamente coerente ribadire che la disciplina dei rap-

porti di lavoro è materia di competenza legislativa dello Stato e con questo è spiegato l'emendamento.

Coloro che ritengono ciò un pleonasma non dovrebbero avere in ogni caso alcun timore, paura o preoccupazione a votarlo, perché se affermano questo vuol dire che implicitamente sono d'accordo. Si tratta di rendere esplicito quello che è un accordo implicito, e ciò sarebbe un bene per tutti, anche per il ministro del lavoro e delle politiche sociali e per coloro che seguiranno (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Anche io vorrei argomentare, come hanno fatto i colleghi Delbono e Alfonso Gianni, sulle ragioni che ci spingono ad introdurre all'articolo 117 della Costituzione la disciplina dei rapporti di lavoro fra le materie su cui lo Stato ha competenza legislativa esclusiva. Ci sembra che l'argomentazione che è stata addotta da parte del relatore, secondo la quale si tratterebbe di un intervento non necessario e appunto — com'è stato detto — pleonastico perché già l'ordinamento civile sarebbe di ciò comprensivo, non sia sufficiente. Innanzitutto perché in questo modo manderemmo un segnale chiaro, cioè che siamo interessati al federalismo reale e concreto per quelle competenze che spettano di diritto alla legislazione concorrente od esclusiva delle regioni, ma che, invece, non rinunciamo per nessuna ragione alle competenze proprie dello Stato laddove riguardano i rapporti di lavoro o la condizione delle persone.

In secondo luogo, faremmo una cosa giusta perché questa sollecitazione deriva appunto da un dato reale: l'esperienza, anche di questi anni, in modo particolare di chi sul campo rappresenta i lavoratori (per esempio, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti di coloro che nel rapporto di lavoro costituiscono la parte più debole: come tutti sappiamo, non c'è un'equiva-

lenza nei rapporti di forza nel mercato del lavoro perché il lavoro non è una merce come le altre) dimostra che questo intervento non è pleonastico, perché vi può essere una legislazione speciale o un intervento che può dare adito alla possibilità che qualcuno interpreti una dizione non esplicita, apprendo anche dei contenziosi e situazioni molto difficili per la condizione dei lavoratori.

Quindi, si tratta di un emendamento che aiuta ad andare verso un vero federalismo e a mantenere le competenze dello Stato laddove sono necessarie. Per questo credo che non vi dovrebbero essere difficoltà anche per i colleghi della maggioranza (che sono sensibili ai temi del lavoro e della condizione del mondo del lavoro) a votare il nostro emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 34.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

A questo punto chiedo al relatore, onorevole Bruno, se ritenga opportuno rinviare l'esame delle successive proposte emendative al prosieguo della seduta.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato al prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro del lavoro e delle politiche sociali ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Risultati dell'applicazione della norma che attribuisce un assegno per ogni figlio, secondo o ulteriore per ordine di nascita, nato dal 1° dicembre 2003 al 31 dicembre 2004 - n. 3-03732)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03732 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la nostra interrogazione a risposta immediata intende avere da parte del ministro del lavoro, onorevole Maroni, i dati, ad oggi, relativi agli effetti dell'introduzione del famoso buono di mille euro per la nascita di ogni secondo figlio. È una misura che avevamo chiesto nel corso dell'approvazione della scorsa legge finanziaria e che le anticipazioni giornalistiche affermano avere avuto effetti positivi sul fronte della natalità. È quindi bene che tali effetti positivi, anche in vista di una riproposizione di tale misura nella prossima manovra finanziaria, siano resi pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, il fondo previsto dalla legge citata stanziava 308 milioni di euro per il sostegno alla natalità. Al 21 settembre 2004, sono state presentate all'INPS 169.400 domande, con un esborso di 169 milioni 557 mila euro, maggiore rispetto al numero delle domande, poiché si è tenuto conto anche dei parti gemellari o plurigemellari.

Abbiamo formulato l'ipotesi che entro il 31 dicembre 2004, alla scadenza della manovra, vi siano ulteriori 76.500 domande ed altre 36 mila dovute a ritardi nella comunicazione da parte dei comuni o, addirittura, a mancata conoscenza da parte degli interessati. Pertanto accantoneremo anche tale cifra, per un totale di circa 282 mila interventi, che corrispondono a secondi o terzi figli. Tale dato, tenuto conto anche dell'immediata attuazione della norma, che quindi non ha costituito un incentivo, è un buon risultato. Consideriamo molto positivo il fatto che sia aumentato rispetto all'anno precedente il numero di nascite di secondi o terzi figli, noi pensiamo che tale misura abbia in qualche modo contribuito, forse in modo non determinante, all'incremento della natalità di secondi o terzi figli.

Ritengo quindi, salvo verificare entro la fine dell'anno il risultato complessivo, che la misura sia stata positiva e credo sia opportuno riflettere, Governo e Parlamento, sull'opportunità non solo di proseguire tale misura, ma di estenderla anche al primo figlio, a partire dal prossimo anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor ministro, sono francamente molto soddisfatto. Questa misura, voluta fortemente dall'UDC e fatta propria da tutto il Parlamento nella scorsa legislatura, seppur criticata da molti, ha avuto gli effetti positivi che il ministro ci

ha ricordato. Anch'io la invito, signor ministro, a considerare seriamente l'ipotesi, in un confronto con il Governo e con il Parlamento, di estendere tale misura anche al primo figlio, considerati gli effetti positivi, rispetto agli anni precedenti, dell'aumento della natalità.

Ricordo altresì — non a lei, signor ministro, ma all'Assemblea — che questa manovra non inciderà direttamente sul problema della fiscalità familiare. Si tratta di una manovra universalistica, che dà attuazione a principi fondamentali della Costituzione, nella quale si riconosce, si valorizza e si garantisce il bene dei cittadini e, quindi, il bene dei figli. Senza cittadini, senza nuovi figli, è evidente che il nostro paese andrebbe verso un declino, non solo economico, ma anche di civiltà. Ciò è all'origine di tale misura, i cui effetti sono positivi.

Invito, pertanto, il Governo ed il ministro del lavoro e delle politiche sociali a farsi carico, assieme all'impegno dei nostri gruppi parlamentari e di tutta la maggioranza, della sua estensione anche al primo figlio, nella prossima manovra finanziaria.

(Rispetto da parte delle compagnie aeree della convenzione sulla continuità territoriale per la Sardegna — n. 3-03731)

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03731 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

MARIA GABRIELLA PINTO. Signor Presidente, premetto che sono fin troppo frequenti i gravi disservizi nei collegamenti aerei tra la Sardegna ed il resto del territorio nazionale. Un caso particolarmente eclatante si è verificato in data 10 luglio 2004, quando il volo delle ore 21 Milano-Cagliari della compagnia Air One giungeva con otto ore di ritardo, non nello scalo di destinazione, ma all'aeroporto di Alghero, con successivo trasferimento notturno in pullman dei passeggeri a Cagliari. Si tratta, purtroppo, di una vicenda non isolata, in quanto si sono verificati nume-

rosi altri casi di gravi ritardi e di cambiamenti di destinazione senza alcun preavviso.

Questo significa che non vengono rispettati gli impegni contenuti nella convenzione sulla continuità territoriale per la Sardegna, che prevede anche tutta una serie di controlli sulle modalità e sulla qualità del servizio di trasporto aereo.

Chiedo di sapere in che modo si intenda procedere, affinché vengano rispettate le norme della convenzione di continuità territoriale per la Sardegna ed affinché vengano applicate adeguate sanzioni nei confronti delle compagnie che violano le norme della convenzione medesima.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'onorevole Pinto fa riferimento ad un fatto specifico, il volo Air One dell'8 luglio scorso da Milano Linate a Cagliari Elmas. L'ENAC ha evidenziato la dinamica dei fatti così come si sono svolti. La partenza del volo era prevista per le 21,50 da Linate con arrivo alle ore 23,10. A causa di problemi tecnici e del successivo cambio dell'aeromobile, il volo è partito alla volta di Cagliari con un ritardo di due ore. La società otteneva una proroga dell'operatività dell'aeroporto di Cagliari, che avrebbe dovuto chiudere per lavori la pista di volo alle ore 24, fino alle 0,45 del successivo 9 luglio. Giungendo l'aeromobile in prossimità dello scalo cagliaritano oltre il periodo di proroga concesso, il comandante decideva di dirottare sull'aeroporto di Alghero, dove arrivava alle ore 1,04. Il personale di turno ad Alghero comunicava immediatamente al capo scalo che era stato dirottato l'aereo e veniva messa in moto la procedura di emergenza per trasportare i passeggeri a Cagliari con autobus.

Premesso che quanto rappresentato riguarda l'episodio specifico, l'ENAC ha precisato che non esiste attualmente un si-

stema di sanzioni per i vettori che operano da e per la Sardegna in regime di oneri di servizio pubblico, ma unicamente la eventuale risoluzione della convenzione in essere. Nondimeno, il 3 agosto si è svolta una riunione fra una delegazione dell'Ente nazionale per l'aviazione civile ed i vertici della compagnia aerea medesima. Detta riunione è stata convocata per procedere ad un'analisi degli episodi di disservizi (più di uno) e di ritardi riportati dalla stampa sui collegamenti con la Sardegna operati da Air One in regime di oneri sociali nell'ambito di una più ampia valutazione dell'attività operativa della compagnia, considerata in relazione alla qualità dei servizi resi all'utenza.

I vertici della società hanno fornito dettagliate informazioni in merito ai ritardi subiti negli ultimi tempi dai propri voli ed hanno assunto l'impegno di dedicare un aeromobile, che normalmente è di riserva, ai collegamenti con la Sardegna nel caso di ritardi che superino le due ore. L'ENAC, preso atto degli obblighi assunti dalla compagnia nel duplice senso di fornire una maggiore e più precisa informazione ai passeggeri che subiscono disagi e di provvedere all'eliminazione dei disservizi, ha confermato il proprio impegno nell'attività di vigilanza e di monitoraggio del sistema. In tal senso, l'Ente ha dato incarico alla propria struttura operativa di intensificare i controlli e la vigilanza, al fine di mantenere alta l'attenzione sulla sicurezza del volo, di garantire la maggior tutela dei diritti dei passeggeri e di assicurare l'elevazione degli *standard* di qualità dei servizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di replicare.

MARIA GABRIELLA PINTO. Signor Presidente, la risposta del ministro naturalmente è soddisfacente. Attendiamo adesso che i fatti facciano seguito alle parole e agli impegni assunti formalmente dall'Air One.

(Applicazione della normativa vigente in relazione all'utilizzo del burqa - n. 3-03733)

PRESIDENTE. L'onorevole Lussana ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03733 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3), di cui è cofirmataria.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, signor ministro, l'utilizzo del *burqa*, ovvero del velo islamico che occulta interamente il volto, da parte di donne di religione musulmana sta provocando problemi di interpretazione normativa su tutto il territorio nazionale. Tale utilizzo è caricato di una forte valenza ideologica da parte di chi lo indossa: atteggiamento questo che porta a situazioni di conflitto con le pubbliche amministrazioni in tema di riconoscimento, di rilascio dei documenti di identità e di sicurezza.

Le richieste di identificazione esclusivamente da parte di personale amministrativo femminile, oltre all'aggravio insostenibile di spesa, rappresenterebbero una violazione del principio di uguaglianza nei confronti di tutti i cittadini.

Alla luce di questo, chiediamo al Governo quali misure intenda adottare per uniformare l'intervento delle prefetture al riguardo, ovviamente nel senso di applicare la normativa esistente, al fine di impedire ogni abbigliamento che, anche se dettato da motivazioni religiose, non consenta un'adeguata ed immediata identificazione.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 85 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza vieta di comparire mascherati in luogo pubblico e prevede per i contravventori una sanzione amministrativa. Lo stesso articolo consente l'uso della ma-

schera nei teatri e negli altri luoghi aperti al pubblico nei periodi di Carnevale e di altre analoghe ricorrenze.

La legge n. 152 del 1975, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico e successive modificazioni, vieta inoltre espressamente l'uso di caschi protettivi e di qualunque altro mezzo atti a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona in luogo pubblico o aperto al pubblico senza giustificato motivo.

La Cassazione, sezione penale, con sentenza del 13 dicembre 1985 ha chiarito che tale divieto si applica al caso nel quale l'individuo compaia in luogo pubblico o aperto al pubblico in condizioni idonee a dissimulare o nascondere la propria persona e i suoi caratteri esteriori percepibili.

Il quadro normativo appena descritto non può in alcun modo essere interpretato come una violazione del diritto di manifestare il credo religioso di ciascuno e come forma di discriminazione delle donne di religione islamica. Il rispetto della libertà religiosa va infatti sempre coniugato con l'osservanza dell'ordinamento giuridico vigente, limite imprescindibile anche nei confronti delle confessioni religiose secondo quanto previsto dall'articolo 8 della Costituzione.

Per quello che riguarda le preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti in merito alle procedure di identificazione, ricordo che lo stesso articolo 85, ultimo comma, prevede che qualora il contravventore, invitato a farsi riconoscere, non ottemperi, sia punito con un'ulteriore sanzione amministrativa.

Sul problema più generale dei documenti di identità, il Ministero dell'interno, con circolare del 21 luglio 2000 relativa al rilascio dei permessi di soggiorno, ha ribadito ai questori le disposizioni già impartite nel 1995 in ordine al rilascio delle carte di identità, nel senso di ammettere le fotografie che ritraggono la persona con il capo coperto, ma con i tratti del viso ben visibili. Mi sembra pertanto che la disciplina in vigore attualmente sia molto chiara al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lussana ha facoltà di replicare.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il ministro per la risposta fornitami, ma mi ritengo parzialmente soddisfatta, proprio avendo specifico riguardo all'applicazione pratica della normativa vigente.

La presenza nel nostro paese di atteggiamenti e comportamenti che rappresentano forme di integralismo islamico sta creando sempre maggiori problemi di convivenza ed una conflittualità sempre più evidente con il nostro ordinamento democratico e con la nostra civiltà e cultura occidentali.

In costante aumento sono le richieste dell'Islam fondamentalista: le classi islamiche nelle nostre scuole, il rifiuto di insegnanti donne, la rimozione dei crocifissi dagli edifici pubblici e dagli ospedali, l'infibulazione *soft*. Adesso la questione *burqa*, che non va assolutamente sottovalutata. Essa da un lato offende la dignità della donna, ma dall'altro pone seri problemi di identificazione delle persone, minando la sicurezza dei cittadini. Perché dovrebbe essere vietato entrare in banca con il casco o con il passamontagna e non con il *burqa*? Chi si può nascondere dietro il *burqa*?

Qui si tratta di far rispettare la legge: in particolare, si tratta di far osservare il principio di eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzioni di fronte alla legge e di richiamare i prefetti ad una rigida applicazione della normativa vigente.

Nessun segnale di debolezza può essere tollerato da parte delle istituzioni pubbliche: siamo in Italia, in Europa ed in Occidente. Chiunque venga da noi deve rispettare le nostre regole: non ci si può appellare alla libertà religiosa, come l'onorevole ministro ha rappresentato, per consentire che, in nome di un precetto religioso, vengano impunemente violate le leggi dello Stato.

Per questa ragione, chiediamo un maggiore impegno del Governo nel richiamare severamente quei prefetti — e di casi ci sono stati — i quali in nome della tolle-

ranza, del rispetto e del buonismo manchino di sanzionare comportamenti contrari all'ordine pubblico e alla sicurezza.

Il nostro diritto prevede che ciascuno debba far conoscere la propria identità, come è stato ricordato: se l'Islam prevede il contrario, non può certo essere consentita una deroga. È la religione che deve cedere al diritto: siamo in uno Stato laico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

TITTI DE SIMONE. Stato laico detto da « integralisti »...

PRESIDENTE. Va bene, siamo in uno Stato laico, però le norme cambiano, quindi a volte vanno anche modificate a seguito di (*Commenti del deputato Lussana*)... Questa è l'opinione personale (*Commenti del deputato Dario Galli*)...

PRESIDENTE. La legge è la legge, va interpretata. Il ministro ha dato la risposta...

CAROLINA LUSSANA. È la sua interpretazione!

PRESIDENTE. Non è la mia...

(Effetti sull'ambiente della presenza della base navale USA nell'arcipelago della Maddalena n. — 3-03734)

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03734.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, signor ministro, una nuova analisi nelle acque dell'arcipelago della Maddalena ad opera di studiosi di indiscussa competenza ha segnalato la presenza di scorie nucleari (plutonio 239) imputabili alla presenza di reattori di sommergibili atomici in transito da e verso la base americana. È l'ennesima denuncia che registriamo con preoccupazione chiedendo risposte serie e responsabili. La presenza di sommergibili a testata atomica contrasta pesantemente con

le scelte di sviluppo economico fondato sulla qualità ambientale che la Sardegna ha scelto per il suo futuro.

Chiedo al Governo se non ritenga maturo il tempo per un allontanamento della base americana dal territorio dell'arcipelago della Maddalena.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Governo può dare una risposta oltremodo rassicurante alle preoccupazioni avanzate dagli interroganti. Sono continui il controllo ed il monitoraggio ambientale dell'arcipelago della Maddalena fatto da tre reti fisse appartenenti alla marina militare, all'azienda sanitaria locale di Sassari ed ai vigili del fuoco. In particolare, le prime due sono specificamente dedicate al monitoraggio di tipo radiologico.

Per quanto riguarda, invece, l'attività di controllo, il Governo ha sottoscritto un accordo con la regione Sardegna che consente a tutti gli enti pubblici e territoriali interessati di effettuare analisi concernenti la qualità dell'aria, dell'acqua e del fondale marino sulla rotta di transito dell'unità navale statunitense all'interno del comprensorio militare in questione.

Nessuna informazione, se non giornalistica, si ha sull'indagine trattata nell'interrogazione. Di contro, i controlli effettuati dal presidio multizonale di prevenzione di Sassari, dalla commissione per la ricerca e l'informazione indipendente sulla radioattività, dal centro interforze studi e applicazioni militari che preleva campioni ininterrottamente dal 1974, dalla marina militare, dall'istituto di radioprotezione e di sicurezza nucleare francese, dall'agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, dall'istituto culturale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, dall'agenzia regionale per la protezione ambientale e dal laboratorio per il controllo della radioattività ambientale della regione Sardegna non hanno mai

evidenziato valori anomali rispetto anche ad altre zone della Sardegna.

La presenza di torio 234 riscontrata nelle alghe rosse è da ritenere imputabile a processi di accumulo naturali. In particolare, i risultati delle analisi effettuate con molteplici misure di spettrometria alfa e gamma e con campionamenti di matrice ambientale hanno sempre evidenziato l'assenza totale di anomalia delle concentrazioni di radionuclidi artificiali quali quelli presenti nei reattori nucleari che alimentano i sottomarini. Sono stati anche esclusi eventuali rilasci di radionuclidi transuranici, quali ad esempio il plutonio, che si formano nel combustibile del reattore.

In sintesi, tutti gli esiti di tutte le indagini hanno escluso ogni correlazione tra il sistema di propulsione nucleare dei sottomarini in transito nell'area e le concentrazioni di uranio e suoi discendenti nelle matrici ambientali. È stato altresì escluso che a seguito dell'incidente al sottomarino *Hartford* vi siano stati rilasci nell'ambiente della radioattività presente nel sistema di propulsione nucleare del sottomarino stesso. Si è trattato, infatti, di un problema tecnico di lieve entità limitato al timone e ad alcune strisciate sullo scafo.

In conclusione, l'azione del Governo, indirizzata ad armonizzare i molteplici aspetti che attengono alla sicurezza e all'impatto ambientale, unitamente all'azione di controllo esercitata dagli enti tecnici locali e da tutti gli organismi indipendenti prima citati, fornisce ampia assicurazione in ordine alla tutela della salute pubblica ed alla salvaguardia dell'area dell'arcipelago della Maddalena.

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di replicare.

ANTONELLO SORO. Signor ministro, lei non si smentisce: non riuscirebbe mai a trasgredire il mattinale che le burocrazie ministeriali consegnano in queste occasioni. Noi, sinceramente, abbiamo un'altra idea dei compiti del Governo di fronte al

Parlamento ed ai quesiti che i parlamentari esplicitamente propongono. Le ho posto un problema che attende risposte chiare ed urgenti. La sua risposta è, quanto meno, elusiva. Come lei sa, sono cambiati gli scenari della difesa e delle relazioni internazionali in Europa e non è più sopportabile che nel nome dell'interesse militare, per sua natura sottoposto ad un elevato grado di segretezza, si perpetui una situazione grottesca che mette in sofferenza il diritto della Sardegna a governare il suo futuro.

Non è più possibile che in un sito di straordinario pregio ambientale, destinato dalle leggi di questo Parlamento ad un regime speciale di tutela e sottoposto a vincoli e controlli superiori a quelli normali, siano ospitati armi nucleari e sommergeibili. Non è più sopportabile che nelle acque dell'arcipelago della Maddalena siano presenti reattori che vanno e vengono, peraltro privi — come accertato — di sistemi di sicurezza adeguati a fronteggiare le possibili emergenze legate a fughe radioattive. Gli incidenti, onorevole Giovanardi, come lei sa, ci sono già stati e non sono stati incidenti di lieve entità, come anche oggi si è sostenuto. Lo abbiamo appreso dalla stampa internazionale, poi dal Governo degli Stati Uniti, infine dal Governo italiano, in modo tardivo e reticente.

Penso sia tempo di risolvere la questione alla radice, con la chiusura di questa base. È invece in corso in questi giorni uno straordinario intervento edilizio per il potenziamento della base, con la costruzione di 52 mila metri cubi; è in corso, cioè, la trasformazione di un supporto logistico in un autentico presidio della Marina americana. Questo accade mentre il Governo italiano smantella, alla Maddalena, l'arsenale della propria Marina militare. Insomma, è in corso di fatto un trasferimento di sovranità sull'isola della Maddalena, che noi però cercheremo di impedire in tutti i modi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

(Iniziativa per ridurre i costi nel settore bancario — n. 3-03735)

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03735 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

SAVERIO LA GRUA. Signor ministro, molto opportunamente recentemente il Governo ha dato vita ad una vera e propria offensiva per il contenimento dei prezzi, che è sfociata nell'accordo con la grande distribuzione per il blocco dei prezzi fino al 31 dicembre 2004. Secondo Alleanza nazionale, sarebbe opportuno che tali provvedimenti si estendessero anche al settore bancario, atteso che proprio in questo settore si registra un aumento di costi impressionante per quanto riguarda la tenuta dei conti correnti bancari (costi di apertura, gestione e chiusura di tali conti correnti). Secondo fonti che provengono dalle associazioni dei consumatori, si parla addirittura di costi che ammonterebbero mediamente a circa 520 euro l'anno per famiglia. Siamo dunque del parere che bisogna intervenire, anche per tutelare la trasparenza nelle condizioni che vengono praticate agli utenti dalle banche.

Chiediamo, pertanto, al ministro competente se non ritenga di dar vita ad un accordo pilota per la riduzione dei prezzi nel settore bancario, con riferimento sia ai costi applicati ai conti correnti, sia a quelli relativi all'accesso ai finanziamenti. Chiediamo inoltre quali opportune iniziative, anche normative, il Governo intenda adottare nel breve termine, al fine di favorire la riduzione dei costi nel settore bancario.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Proprio questa mattina il Presidente del Consiglio ha ricordato come un accordo simile a quello